

Carnevale di

Comincia lo spettacolo, tutti in scena!

Il protagonista è lui, Arlecchino.

Ha un faccione tondo mezzo rosso e mezzo blu, un cappellino piumato sopra un ciuffo di capelli scompigliati, barbetta rada e lunghi baffi, la pipa in bocca e un vestito con toppe e macchie colorate.

Il pittore ha dato libero sfogo alla sua fantasia e intorno gli ha messo una folla di mostriciattoli, oggetti strampalati, folletti e animaletti buffi... Ecco,

anche se non è Natale, una cometa; una scala con orecchio gigante; un pesce che sembra stupito d'essere lì e non nel mare; due sirene fluttuanti o forse volanti; un libro, un mappamondo, una mela, uccelli, farfalle, stelle; un cantante con chitarra; un gallo nell'atto forse

di lanciare un esplosivo Chicchirichì! Dalla finestra aperta sbircia una luna che assomiglia a un sole, ma invece è proprio la luna d'argento,

perché fuori è sera. Esplora il quadro: il pittore invita anche te alla festa di Carnevale di Arlecchino.

Joan Miró dipingendo il *Carnevale di Arlecchino* (a Parigi, nell'inverno tra il 1924 e il 1925)

ha realizzato un quadro surrealista. Un quadro cioè in cui non descrive il mondo vero ma una realtà parallela, fatta di sogno e di fantasia: surreale appunto. Lì dentro

non funzionano più le leggi della fisica e della logica:

gli oggetti fluttuano nello spazio e raccontano una loro vita segreta. Proprio come nei disegni dei bambini, che Miró amava perché li trovava molto liberi.

Il *Carnevale di Arlecchino* è frutto un po' della fantasia e un po' della fame.

Il pittore racconta che molte sere rientrava a casa senza aver cenato e allora metteva sulla tela le sue allucinazioni, oltre che tutta la poesia che riusciva a esprimere con colori e pennelli.

Gli faceva compagnia il suo gatto: eccolo lì, nell'angolo in basso a destra, che gioca con un filo insieme a un folletto.



Arlecchino

di Joan Miró



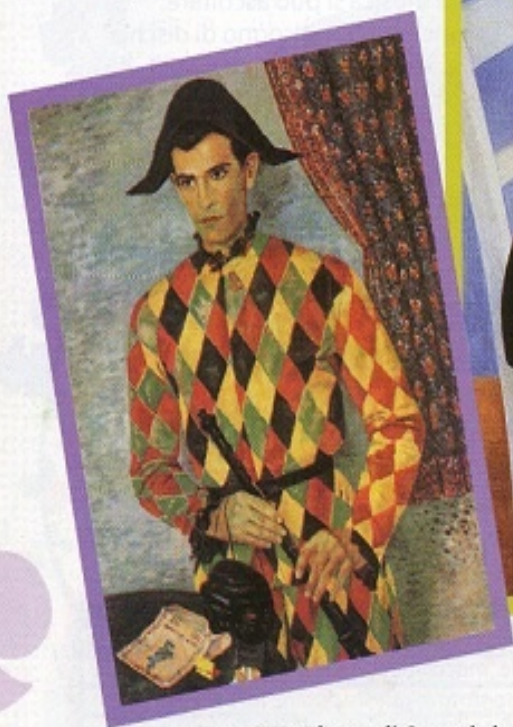
testo di Maria Vago

Joan Miró ha anche scritto una piccola poesia ispirata a questo quadro:

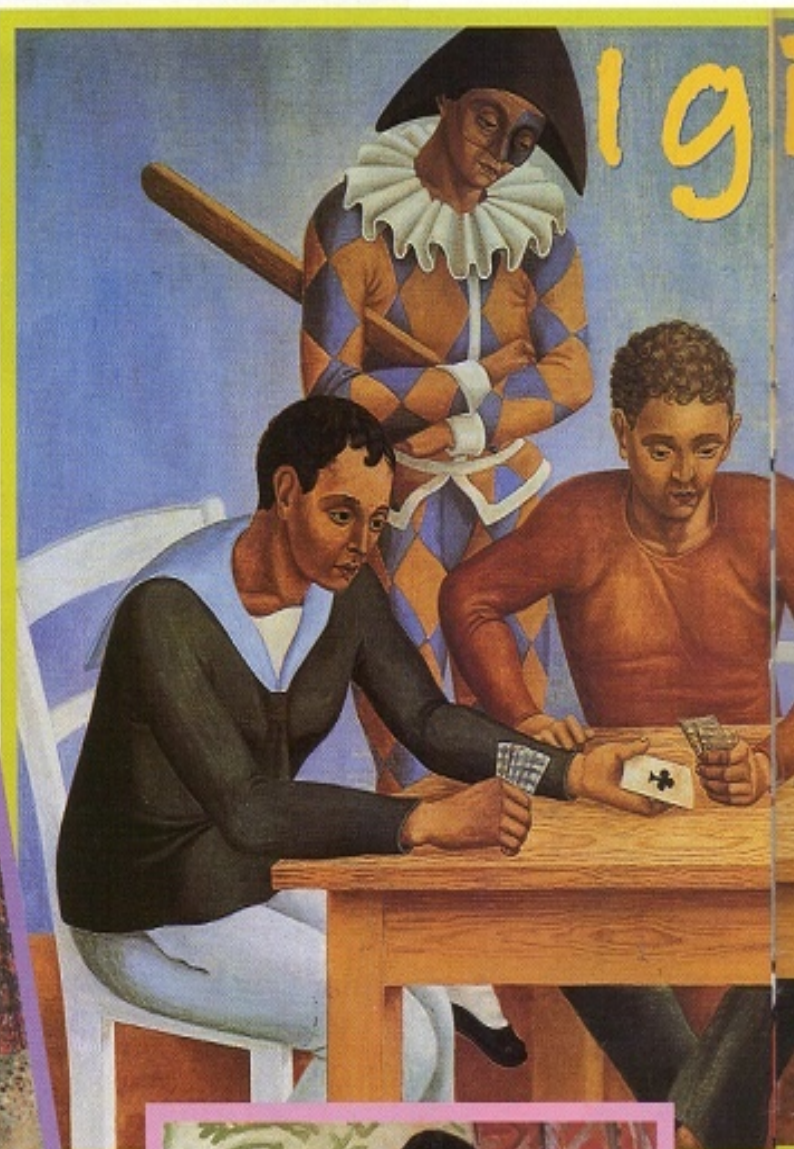
*Alla matassa di filo sfatta
dai gatti in abiti di Arlecchino
s'avviluppano fumi,
e mi colpiscono al cuore.*



Gino Severini dipinse molte maschere della commedia dell'arte e siccome aveva cominciato giovanissimo a fare il pittore e non aveva più smesso (morì a Parigi nel 1966, a settantannove anni) i suoi Arlecchini e Pulcinella raccontano come è cambiato, nel corso degli anni, il suo modo di dipingere.



Le maschere di Severini sono immobilizzate nel silenzio anche quando hanno tra le mani uno strumento musicale. C'è un serissimo Arlecchino del 1938 che ha già le dita sul flauto, ma non si decide a suonarlo. C'è, del 1943, un altro Arlecchino con mandolino che restituisce a chi lo fissa uno sguardo truce. Nonostante il vestito colorato, non mette nemmeno un po' di allegria. Se ne sta seduto a gambe accavallate su una sedia, vicino a un tavolino con un cesto di uva e pere; probabilmente c'è una festa, ma quel povero Arlecchino deve sentirsi tanto solo...



giocatori di carte

di Gino Severini



Intorno al 1920 un nobile inglese chiede a Severini di affrescare con soggetti ispirati alla commedia dell'arte una stanza del castello di Montegufoni, vicino a Firenze. Il pittore è contento di questo incarico perché le maschere stanno "tra la cosa inventata e la cosa reale", proprio come la sua arte. Ed ecco allora un Arlecchino che guarda *I giocatori di carte*. Le figure stanno dentro una stanza, ma da una finestra si intravede il mare, con una barchetta a vela, e anche un pezzo di nuvola: quanto basta per farci immaginare un grande spazio libero. Uno dei giocatori, lo dice il suo abito, è un marinaio e di sicuro, finita la partita, riprenderà la sua vita vagabonda. Anche l'altro forse è un marinaio perché vicino a lui, sul tavolo, c'è una pipa. Pulcinella tiene la maschera nera sollevata; la maschera di Arlecchino è disegnata direttamente sul viso, ma non glielo nasconde. Tutti i personaggi hanno un'espressione concentrata e piegano la bocca in un leggero sorriso. Nessuno parla. Il pittore è riuscito a creare un'immagine che sta come sospesa, nel silenzio, fuori dal tempo.



Gino Severini era nato a Cortona, in Toscana ma, a parte qualche soggiorno a Roma e in altre città dove gli commissionavano dei lavori, visse sempre a Parigi. Conobbe e frequentò tanti artisti e la sua produzione è ricca e sfaccettata, perché il pittore sperimentò un po' tutte le tendenze artistiche del 1900. Dipinse paesaggi, ritratti, nature morte, composizioni astratte, soggetti religiosi (soprattutto in chiese della Svizzera) e tante maschere della commedia dell'arte.



L'ultimo Arlecchino, dipinto nel 1965, è anche l'ultimo lavoro del pittore. Poche forme lo fanno indovinare: triangoli e rombi per il corpo, uno spicchio nero per il cappello, un accenno di maschera, una linea spezzata per il colletto di pizzo. Questa volta Arlecchino suona una muta fisarmonica.

testo di Maria Vago, disegni di Franca Trabacchi

